

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI

Mostra *Pulire Roma: storie di nettezza urbana* (Roma, Archivio storico capitolino di Roma Capitale, 20 marzo-16 maggio 2025).

Dal 20 marzo al 16 maggio 2025, presso l'Archivio storico capitolino, si è tenuta la mostra *Pulire Roma: storie di nettezza urbana*. Curata da Francesca Piazzoni, Dario Pasquini e Giorgio Di Noto, l'esposizione ha offerto ai visitatori l'opportunità di vedere Roma attraverso un punto di vista particolare: l'evoluzione del servizio di pulizia della città, in un periodo compreso tra la proclamazione di Roma quale Capitale del Regno d'Italia fino al secondo dopoguerra (1955), decenni decisivi per il suo sviluppo urbano e sociale. L'esposizione intende coprire un intero secolo di trasformazioni, a partire dagli anni immediatamente successivi alla Breccia di Porta Pia, quando prese avvio un periodo in cui l'amministrazione municipale si impegnò notevolmente per rendere la nuova capitale più vivibile e attraente, anche in vista del crescente mercato turistico. L'osservazione in prospettiva storica della produzione e gestione dei rifiuti prodotti lungi dall'essere un mero aneddoto, si rivela una lente efficace per analizzare le complesse dinamiche sociali, politiche ed economiche che hanno caratterizzato la gestione dei rifiuti e la pulizia della città. Il percorso documentale è frutto degli sforzi del Centro nazionale di ricerca britannico (UKRI, Arts and Humanities Research Council), dell'Archivio capitolino di Roma, della British School at Rome e dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

La narrazione si snoda attraverso documenti di differente tipologia, tra cui fotografie, materiale d'archivio e iconografico con l'obiettivo di ricostruire le azioni intraprese da diverse generazioni di amministratori per affrontare la difficile sfida di mantenere "il decoro della città". L'analisi di materiali storici rivela l'intreccio di questioni cruciali come gli appalti del servizio a ditte private, le ardue condizioni di lavoro degli addetti e il progressivo ammodernamento delle tecniche di pulizia e gestione dei rifiuti.

Il percorso espositivo si articola in diverse fasi. Per quanto riguarda il periodo post-unitario la città, ancora solo marginalmente interessata dai processi di modernizzazione diffusi nel resto della Penisola e d'Europa, vide l'amministrazione comunale farsi carico del servizio di nettezza urbana, superando il sistema di appalti esterni esistente nello Stato pontificio.

L'organizzazione del servizio mantenne un assetto tradizionale, con figure quali cantonieri e operatori, coadiuvati da "canestrari", e condizioni lavorative precarie che funsero da stimolo per le prime aggregazioni sindacali. Un precoce, sebbene interrotto, impulso innovativo fu caratterizzato dalla valutazione di costruire un impianto di incenerimento, ben presto accantonata.

Il periodo compreso tra il 1901 e il 1922, oggetto della seconda parte della mostra, fu contrassegnato da significative riforme, sorte e sollecitate da un clima di aspra conflittualità sociale. L'amministrazione sotto la guida di Ernesto Nathan (1907-1913) si distinse per l'introduzione del primo regolamento organico per il personale, comprensivo di tutele previdenziali, e l'avvio della meccanizzazione dei mezzi utilizzati per il servizio di nettezza urbana. Tuttavia, l'espansione demografica e le contingenze legate alla prima guerra mondiale posero ben presto nuove e complicate sfide. Il movimento fascista, in quegli anni in ascesa, strumentalizzò le tensioni sociali e la situazione di forte instabilità del primo dopoguerra, come osservabile dall'intervento di militanti durante gli scioperi dei primi anni Venti.

Con l'avvento del regime fascista in Italia (1922-1943) e l'istituzione del Governatorato di Roma, periodo al centro dell'attenzione del successivo capitolo del percorso dell'esposizione, l'igiene urbana divenne un importante strumento di propaganda in mano al governo. Anche in nome di queste politiche di salvaguardia dell'igiene cittadina vennero condotte imponenti demolizioni nel centro storico. La gestione delle crescenti periferie fu affidata, invece, a ditte esterne. Durante questo periodo vennero introdotte alcune innovazioni tecnologiche, come la sperimentazione, dal 1928, del trasporto motorizzato dei rifiuti e l'adozione dei cosiddetti pozzetti Augias. L'avvenimento era ritenuto importante dal regime, tanto che vide un interesse diretto di Mussolini, però fu bruscamente interrotto dal secondo conflitto mondiale e dalle conseguenti difficoltà operative.

L'ultimo periodo esaminato è quello della Liberazione e del decennio a seguire, con un primo momento caratterizzato dalle epurazioni di coloro che erano stati legati al regime fascista, e della successiva prima fase di "boom economico" della città (1944-1955). Un interessante documento storico sulle condizioni dei lavoratori del periodo, legato a una pellicola documentaristica, è rappresentato dalla testimonianza offerta da *N.U.-Nettezza urbana* (1948) di Michelangelo Antonioni. Il boom economico ed edilizio degli anni Cinquanta, spesso caratterizzato da pratiche legate all'abusivismo, unitamente all'incremento demografico e dei consumi, aggravò la problematica dei rifiuti. La gestione rimase in appalto a imprese private in regime di semi-monopolio, che realizzarono i primi impianti di trattamento e avviarono l'uso di vaste discariche, tra cui quella di Malagrotta. Tale sistema perdurò fino all'istituzione dell'Azienda municipale nettezza urbana (AMNU) nel 1992, divenuta poi AMA Spa nel 1994, sebbene si osservi una più recente tendenza a ricorrere nuovamente al supporto di operatori privati.

Pulire Roma si configura, dunque, come un punto di osservazione efficace per far luce su alcune importanti vicende umane, sociali e politiche che hanno plasmato

in un arco di tempo molto significativo la vita della Capitale, offrendo una chiave di lettura per comprendere le trasformazioni nell'evoluzione del rapporto tra società umane e ambiente nello spazio urbano.

Dalla consultazione dei dati prodotti dagli enti di ricerca preposti, come l'ISPRA, diverse criticità nel sistema di gestione dei rifiuti urbani vengono evidenziate per Roma, un agglomerato di vasta scala e intrinseca complessità quale è la Capitale. L'espansione della produzione di rifiuti degli anni recenti, che eccede la media nazionale, è da ricondursi, tra gli altri fattori, all'intensità dei flussi turistici e pendolari. Dunque, attraverso un'analisi dettagliata e riccamente documentata di un aspetto fondamentale e spesso trascurato della vita cittadina, come fa la bella mostra ospitata presso l'Archivio storico capitolino, c'è la possibilità di affrontare le discussioni con la giusta e approfondita dimensione storica, creando una riflessione pienamente attuale che pone come problema la gestione su come sia stata affrontata e ancora oggi sia portata avanti, perché tutt'altro che terminata, una sfida persistente e decisiva per chi amministra Roma: rendere la città più vivibile per chi la abita.

MIRKO CASTALDI

Some events related to toponymy in Italy and the exhibition *Maps and Toponyms from our World to other Worlds - Carte e toponimi dal nostro Mondo agli altri Mondi*, Gianluca Casagrande and Annalisa D'Ascenzo (New York, United Nations Headquarters, 28 April-2 May 2025).

In recent years, there has been considerable scientific interest in toponymy in Italy. The complex process of place naming is being investigated at various scales and from historical and contemporary, theoretical and practical perspectives. Research and studies conducted in this field highlight its close links with historical and contemporary Cartography, as well as with the fields of Linguistics, Geomorphology, customs and traditions. Once again, the Italian geo-historical school demonstrates its distinctive approach, deeply attentive to interpersonal and interdisciplinary relationships in the construction of knowledge and cultural tools, to the circulation of knowledge and to networks. Great attention is always given to sources and exchanges, both horizontal and vertical.

We would like to highlight some of the activities promoted by the Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (CISGE).

First of all, attention should be paid to the Fourth International Scientific Symposium of the Romano-Hellenic Division (RHD) of the United Nations Group of Experts on Geographical Names (UNGEGN), which was held at the Società Geografica Italiana in Rome in September 2024. Further details can be found in our note published in «*Geostorie*» (XXXII/2024, no. 3, pp. 245-247). The symposium focused on the theme of *Toponyms as a means of expressing identification, location, possession, belonging, division, and respect for peoples' cultures*. As

previously mentioned, the RHD aimed to explore the relationship between toponyms and the cultures that created them, as well as the divisive nature of place names and the potential for reconciliation through shared naming. The conference featured speakers from many countries around the world who made contributions spanning different time periods (from the Middle Ages to the present day) and scales (neighbourhood, regional, national and extraterrestrial). The symposium saw CISGE's direct involvement as two of its representatives, Annalisa D'Ascenzo (Roma Tre University) and Gianluca Casagrande (European University of Rome) gave contributions to both the organization and the scientific discussion during the event.

It is worth mentioning that both scholars have been appointed Italy's Advisers, on behalf of the Italian Geographical Society, in the UNGEGN at its 2025 Session in New York, USA, between April 28 and May 2, 2025. On that occasion, they were part of the delegation led by Andrea Cantile (Istituto Geografico Militare and University of Florence; president of the RHD until 28 April 2025, when the presidency was transferred to Gianluca Casagrande), and also including Barbara Brogi (Italy Adviser, Secretary of the Commission for Official Italian Toponymy at the Istituto Geografico Militare). Elena Dai Prà (Università di Trento), co-chair of the Joint Commission on Toponymy of the International Cartographic Association (ICA) and the International Geographical Union (IGU), participated in the UNGEGN Session on behalf of the Commission – IGU side.

In December 2024, CISGE was also a primary driving institution in the organization of an international conference held in Salerno, in collaboration with other research and territorial bodies. The congress had the title *Toponyms, perceptions and territorial representations. Critical readings, methodologies and new perspectives in research and teaching*. This event aimed to emphasise the intrinsic value of toponymy and its epistemological potential as a science of territory and landscape. It aimed to reveal the multiple meanings and aspects of place names from different study perspectives, as cultural, geohistorical, economic, politic, ideologic, artistic, symbolic and religious manifestations.

Both the aforementioned scientific events in Rome and Salerno hosted the exhibition *Maps and Toponyms from our World to Other Worlds*, authored by Gianluca Casagrande and Annalisa D'Ascenzo. A revised version of the installation was also presented at the first virtual exhibition organised as part of the in-depth activities of the 79th session of the United Nations General Assembly (plenary), held at the UN headquarters in New York from 28 April to 2 May 2025. It is available at https://unstats.un.org/unsd/ungegn/sessions/4th_session_2025/documents/V1.LinksItaly-1.pdf.

Consisting of 16 bilingual (English and Italian) posters, the exhibition explores the theme from 12 different, interconnected perspectives. At the opening, visitors can admire the original logo designed for the occasion: an updated, geo-historical reinterpretation of the *Trifario Orbis divisio* tripartite scheme.

The exhibition *Maps and Toponyms from our World to Other Worlds* offers a fresh perspective on the long history of the acquisition of knowledge, the creation of

maps, and the naming of “places” on Earth and other celestial bodies, from ancient times to the present day. The exhibition’s panels explore the similarities and comparisons that can be found in this lengthy process of discovery and appropriation from various viewpoints.

In terms of humanity’s mental attitude towards the unknown, which, once imagined, found and sought, becomes known and is therefore territorialised and named (poster I: *From the Ecumene to the Orbis Terrarum. Geographical knowledge and toponymy at different scales and densities*). In the production of new space, the boundaries are inevitably moved even further away once the one already dreamed of has been reached, to the point of venturing into extraterrestrial Space. This aspect intersects with the history of other disciplines and their autonomous development (poster V: *Journeys through seas, lands and constellations. The Crux in odeporical literature and on the firmament*; poster VI: *Cryse and Argyre: mythical liminal islands from Earth’s East to Mars*).

The continuity of processes is observable in the techniques of representation and in the technical and literary tools used to record the knowledge acquired (poster II: *The terrestrial and celestial hemispheres: toponymy vs. nomenclature*; poster XI: *Three-dimensional cartography. The terrestrial and celestial globes*; poster IV: *Mercator’s projection from the terrestrial lands and seas to those of the Moon and Mars*; poster VII: *In the Heavens as it is on Earth...*). In navigation, both terrestrial and otherwise, and in identifying outposts and meaningful new places that are increasingly distant (poster VIII: *Far-off places*; poster X: *A geography of outposts*; poster XII: *A geography of memorial places*). And again, in the devices used to plan and then carry out journeys, whether human or robotic (poster IX: *Crossing the expanses*). Technology is rapidly changing the face of the reality we encounter every day and the scenarios that lie ahead, with the advance of AI obviously springing to mind.

The repetition of classical Greco-Roman cultural roots in toponymy, at least until the end of the 19th century, is also evident (poster XI: *The travel of place names from Earth to Space*). An ancient tradition that spans the history of Geography and Astronomy and is still present and visible today.

Gianluca Casagrande and Annalisa D’Ascenzo intend to initiate a dialogue within the field of Geography and between Geography and other disciplines, such as Astronomy, Physics, Astrophysics, Geology and Biology, as well as productive sectors such as the Space Economy and the New Space Economy, and Telecommunications. This dialogue will focus on the paradigm shift resulting from travel outside the atmosphere. The aim is to encourage the geographical study of what exists beyond Earth and the new frontiers that humanity has been exploring and colonising since the launch of *Sputnik* and the *Apollo 11* Moon landing. This is a highly topical issue for all disciplines, including the humanities, as well as Deontology and Ethics, as recent political, military and economic events have shown.

Finally, during the summer 2025, in Trento, CISGE was among the organizers of the international conference *Toponyms of Historical Linguistic Minorities in Italy*, which took place from 2 to 4 July 2025. Due to the vastness of the territory under

investigation, the complexity of the subject, and the scale of the phenomena, several thematic sessions were organized (*Minority toponymy in southern Italy* and *Minority toponymy in northern Italy*), as well as round tables (*Historical linguistic minorities seen from the outside* and *The toponymy of minority languages in the Alps*). A large number of speakers, experts, scholars and institutions participated in all sessions. This event presented an initial opportunity for interesting future developments, discussions and collaborations. Once again, the issue of defending minority identities and languages was central. The need to standardise toponymy also emerged in order to manage complex structures for the exchange of information and services at a national and international level.

JULIETTE MARY A. SEIMPLATTON

18th International Conference of Historical Geographers (ICHG2025) *Historical Geographies for a Diverse and Sustainable Planet* / 历史地理学：多样化和可持续性 (Shanghai, Repubblica Popolare Cinese, 14-18 luglio 2025)

Il diciottesimo convegno internazionale dei geografi storici (ICHG2025) si è svolto a Shanghai dal 14 al 18 luglio 2025. Sotto il titolo *Historical Geographies for a Diverse and Sustainable Planet* / 历史地理学：多样化和可持续性, oltre 400 studiosi e studiose provenienti da più di 24 Paesi si sono riuniti nelle sale della Guanghua Towers della Fudan University.

Sono trascorsi diversi anni dall'ultima edizione, tenutasi a Varsavia nel 2018: la pandemia da COVID-19 ha infatti interrotto la consueta cadenza triennale dell'evento, portando prima al rinvio e poi alla cancellazione della conferenza prevista per il 2021/2022. Questa edizione, a sette anni di distanza dalla precedente, si è dunque svolta in un contesto profondamente mutato.

Da geografo, il primo elemento che ho osservato è stata la geografia di relatori e relatrici. Non avendo a disposizione dati ufficiali, la mia analisi si basa sulla consultazione del programma: si tratta dunque di una stima soggetta a possibili imprecisioni. È bastata tuttavia la sessione plenaria d'apertura per rilevare l'altissima partecipazione – sia in termini assoluti che percentuali – del mondo accademico cinese. Non a caso la Fudan University rappresenta oggi uno dei più consistenti poli di Geografia storica in Cina. Rilevante anche la presenza di studiosi e studiose da Paesi vicini, come Giappone e Corea del Sud. Più contenuta, invece, la partecipazione da altri continenti. Come prevedibile, il Regno Unito ha visto una presenza significativa (circa trenta relazioni), seguito da Brasile e Germania con almeno quindici ciascuno. Stati Uniti, Spagna e Italia hanno offerto comunque un contributo apprezzabile. La delegazione italiana, seppur numericamente limitata, si è distinta anche per il ruolo ricoperto da studiosi e studiose come *Chair* e *Keynote Speaker*. Scarsa, infine, la partecipazione da America Latina (a eccezione del Brasile), Africa, Oceania e da Paesi con una forte tradizione geostorica come India e Francia.

Questa distribuzione riflette forse la geografia globale della disciplina? La risposta è ovviamente negativa: è evidente che la partecipazione sia stata fortemente influenzata da fattori economici, come la prossimità geografica, i costi di viaggio e la disponibilità di finanziamenti – una dinamica comune a tutti i convegni internazionali, ma che in questo caso è apparsa particolarmente marcata. Ad esempio, ben scarsa è invece la rappresentanza di quei gruppi di ricerca dell'Europa orientale che avevano fortemente condizionato le sessioni della precedente edizione della conferenza a Varsavia.

La forte presenza cinese (per molti studiosi, il primo convegno realmente internazionale in carriera) ha caratterizzato l'intero evento, con intere sessioni che hanno ospitato solamente interventi locali. Per chi scrive, l'occasione è stata preziosa per scoprire un panorama di ricerca perlopiù sconosciuto e contraddistinto da approcci epistemologici profondamente differenti. In questo senso, risulta particolarmente utile come chiave di lettura la recente rassegna pubblicata sul *Journal of Historical Geography* da Li Ruohong, Zhang Xiaohong e Li Shuang (2025), che sintetizza lo stato dell'arte della geografia storica cinese nell'ultimo quinquennio.

In generale, le macrotematiche di interesse attorno alle quali sono andate coagulandosi sessioni e keynote lecturer sembrano il risultato di una tensione tra due prospettive in parte diverse, corrispondenti al comitato organizzatore locale e quello internazionale. Le sessioni parallele e le keynote session hanno infatti compreso tematiche come il colonialismo, il capitalismo e il Global South, la Geografia storica delle donne, così come la Storia della cartografia e del paesaggio. Difficile restituire in poche righe l'ampiezza di un programma articolato in otto keynote lectures e 110 sessioni parallele distribuite su quattro giornate. Secondo la riflessione conclusiva di Zhang Guoyou, segretario del Comitato organizzatore locale, le questioni più attuali riguardano il clima e i disastri naturali, gli spazi politici e il rapporto spazio-società. A questi si aggiungono i temi dei confini e dei territori, affrontati da prospettive multiple. Come prevedibile, centrale è stata la questione dell'acqua e dei fiumi: numerosi panel si sono occupati della storia dei corsi d'acqua e del ruolo delle risorse idriche nello sviluppo delle civiltà. Significativa, anche a livello locale, l'attenzione alla Geografia storica delle epidemie, ambito in forte crescita e ispirato dall'esperienza recente della pandemia. Particolarmente originali i lavori dedicati ai soundscape, intesi come diffusione storica delle tradizioni musicali, e ai progetti di divulgazione costruiti su strumenti immersivi e multimediali. Grande interesse ha suscitato il tema della Cartografia, affrontato nella prospettiva di una storia delle conoscenze, delle tecniche e della circolazione antica delle carte che superi la tradizionale dicotomia Oriente/Occidente, mettendo in luce i processi di scambio e ibridazione. Di grande impatto sono state alcune presentazioni di analisi cartometriche compiute sulle carte militari cinesi del Quattrocento, che hanno rilevato un livello di accuratezza planimetrica superiore a quello europeo di secoli successivi.

Non sono mancati approfondimenti sull'uso degli Historical GIS, affrontati sia in sessioni dedicate sia come strumenti trasversali a diverse linee di ricerca. Di

respiro più epistemologico le sessioni sulla storiografia delle geografie globali, incentrate su saperi locali, conoscenze indigene, colonialismo e decolonialità. Molto interessanti le ricerche sulle fonti documentarie cinesi: si segnala in particolare l'uso sistematico di statistiche e rapporti dei governatori locali, disponibili in continuità sin dall'epoca Ming come riflesso dell'approccio centralistico e del sistema burocratico imperiali, che offrono dati attendibili su aspetti come produzione agricola, copertura forestale, fauna selvatica.

È stata più volte ribadita l'importanza del dialogo interdisciplinare, in particolare con Archeologia ed Etnografia. Notevoli le applicazioni di Palinologia e Antracologia nei contesti in-site ed extra-site. Tra gli argomenti che hanno attratto più l'attenzione si segnala la Geografia storica dei trasporti e delle reti di scambio materiale, poco attenzionata dalla ricerca italiana; mappature di strade e infrastrutture, traffico marittimo, terrestre e fluviale, reti di scambi di merci e movimenti di persone, ricostruiti con fonti cartografiche, testuali e di terreno, sono interpretati come una componente essenziale per lo studio dell'evoluzione del territorio e dei suoi flussi di mobilità nel corso del tempo.

Le conferenze plenarie sono state equamente suddivise tra studiosi cinesi e ospiti internazionali. Di grande interesse, per chi scrive, è stata la ricostruzione della tradizione storiografica cinese in Geografia, evidenziando il legame stretto con la governance e l'orientamento applicativo della disciplina, sviluppato fin dagli anni Cinquanta sotto la guida di Hou Renzhi e Tan Qixiang. La conferenza conclusiva ha proposto una riflessione sulla geografia delle collezioni museali, esaminando i processi di acquisizione, selezione, esposizione e le loro implicazioni politiche e geopolitiche – un ambito che ben si intreccia con le ricerche italiane sui corpora cartografici e geografici di musei e università attualmente in corso in molti centri di ricerca della Penisola.

Come osservato da Felix Driver, presidente del Comitato internazionale, l'evento ha rappresentato un prezioso momento di incontro tra tradizioni di ricerca diverse, che raramente dialogano, nonostante l'attuale contesto di network society. La Geografia storica cinese ha rivelato affinità sorprendenti con l'approccio italiano, in particolare per quanto riguarda la Storia della cartografia e le trasformazioni d'uso del suolo.

In conclusione, la conferenza ha offerto un'importante occasione di riflessione sul contributo della Geografia storica alle sfide globali, mettendo in luce il ruolo cruciale della disciplina nella comprensione delle trasformazioni ambientali, culturali e territoriali in un'ottica di diversità e sostenibilità. L'incontro si è concluso con l'annuncio ufficiale della prossima edizione dell'ICHG, che si terrà nel 2028 in Brasile.

CLAUDIO DOGANIERI